

# LIBERA IMPRESA

## Basta tasse, le Pmi in piazza per il rilancio

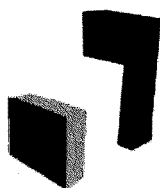
Sangalli (Confcommercio): «La pressione fiscale al 44% è incompatibile con la ripresa. Non c'è più tempo»

### LA PROTESTA

Le ragioni della manifestazione di R.ete. Impresa Italia oggi a Roma



**4 milioni**  
le pmi italiane  
di R.ete. Imprese italia



R.ETE.  
IMPRESE ITALIA

**69%**

il fatturato che in Italia è prodotto  
da imprese con meno di 250 addetti

**14 milioni**  
il numero  
di addetti



le imprese che hanno chiuso  
nel 2013 (1.000 al giorno)



#### Burocrazia

Costa 30 miliardi all'anno  
alle piccole e medie imprese



#### Tasse

Gli adempimenti fiscali  
"bruciano" 34 giornate lavorative



#### Accesso al credito

I prestiti bancari sono diminuiti  
in un anno del 6,2% (60 miliardi)

#### EDUARDO CAVADINI

■ ■ ■ Oggi scendono in piazza i piccoli imprenditori. Per la prima volta, commercianti, artigiani e Pmi hanno organizzato una mobilitazione per chiedere misure urgenti capaci di portare il Paese fuori dalla crisi. L'appuntamento è a Roma dove sono attese almeno 30mila persone alla manifestazione che culmina a mezzogiorno con l'intervento dei presidenti delle cinque associazioni che attraverso Rete Imprese Italia hanno dato vita alla protesta.

A Carlo Sangalli, numero uno di Confcommercio, chiediamo il senso di un evento destinato a portare in piazza i rappresentanti di piccoli imprenditori, artigiani, commercianti e professionisti, che rappresentano il 94% del tessuto produttivo italiano. Praticamente la totalità dell'economia reale che scende in piazza. Cosa significa?

«La crisi sembra non finire mai e la disperazione sta prendendo il posto della fiducia e della speranza. Sono anni che analizziamo e denunciavamo questa crisi senza precedenti avvertendo la politica che l'assenza di misure a sostegno dell'economia costringerà molti imprenditori a chiudere o a licenziare i propri dipendenti. Ecco perché, per la prima volta nella storia, abbiamo scelto di scendere in piazza».

**L'Istat stima una crescita del Pil allo 0,7% per il 2014. I consumi non si staccheranno da uno striminzito +0,2%. Si può parlare di ripresa con questi margini?**

«Al di là delle previsioni - le nostre sono ancora più caute col Pil in crescita di appena qualche decimo di punto e consumi ancora in calo dello 0,2% - è evidente che se non si risolvono i problemi strutturali della nostra economia, a cominciare dalla debolezza della domanda interna e dalla perdita del potere di

acquisto delle famiglie, il 2014 sarà ancora un anno di transizione e non vedremo alcuna ripartenza tangibile del mercato interno».

**Le Pmi e il commercio vivono un paradosso: l'export italiano tiene nonostante tutto, mentre le famiglie non spendono. Cosa si può fare per risolvere questa contraddizione?**

«Le imprese del commercio, ma anche quelle del turismo, dei servizi e dei trasporti, che vivono di domanda interna, sono quelle che, più di altre, hanno pagato salato il



costo della crisi e il crollo dei consumi degli ultimi anni. Dunque, per consentire a questo sistema di imprese di ripartire occorre far ripartire i consumi. E solo attraverso una riduzione delle tasse, certa, progressiva e sostenibile è possibile affrontare seriamente il problema della debolezza strutturale della domanda interna».

**Il mondo dei "piccoli" è meno tutelato rispetto alle grandi imprese private e ai colossi di Stato? In questo caso, come Rete Imprese Italia, l'unione fa davvero la forza?**

«L'economia reale e l'impresa diffusa sono ancora in attesa di risposte concrete e immediate. Ed è su questo terreno che governo e parlamento devono spingere il pedale dell'acceleratore perché non si possono più rinviare o, peggio, derubricare a fatti di ordinaria amministrazione le vere emergenze economiche e sociali del Paese. Le imprese del terziario di mercato e dell'artigianato rappresentano quasi il 60% degli occupati in Italia, contribuiscono al 62% del Pil e generano quasi il 70% del fatturato totale. Questi numeri dicono già tanto ma non esprimono compiutamente le potenzialità di questo settore produttivo che se messo nelle giuste condizioni potrebbe dare un contributo ancora più significativo alla crescita e allo sviluppo del Paese».

**Tra le "ganascce" che impediscono la ripartenza della nostra economia c'è l'insostenibile peso della tassazione. Come sopravvivere nella giungla di Irpef, Irap, Tari, Tasi?**

«La pressione fiscale ad oltre il 44% - record assoluto per il nostro Paese - è incompatibile con qualsiasi concreta prospettiva di crescita. Dunque, la via è obbligata: ridurre le tasse su famiglie e imprese. E questa è una priorità che deve riguardare anche i tributi locali perché per un'attività commerciale l'aumento fino ad oltre il 600% della tassa rifiuti è davvero insopportabile».

**Non solo tasse, ma anche una burocrazia ottocentesca...**

«Semplificare e ridurre gli oneri di un barocco sistema, dove peraltro trova terreno fertile quella tassa occulta ed immorale che si chiama corruzione, che è diventato un vero e proprio percorso a ostacoli è ormai un'esigenza ineludibile perché le imprese non si possono permettere di perdere 34 giornate lavorati-



[u.s.]

■ *Non possiamo permetterci di perdere 34 giornate lavorative all'anno solo per effettuare gli adempimenti fiscali. Così rischiamo di morire per la burocrazia*

CARLO SANGALLI

ve all'anno solo per effettuare gli adempimenti fiscali».

**Con l'industria ha dato il "bacio della morte" a Letta, voi invece quali proposte di intervento avanzate al governo Renzi per uscire dalla palude?**

«Una corsia preferenziale per varare quelle riforme economiche che famiglie e imprese si aspettano da tempo e che ancora sono chiuse in un cassetto. Speriamo davvero che il governo e la politica, con impegno e responsabilità, mettano da parte la stagione del conflitto per aprire quella delle riforme, prima fra tutte quella fiscale con l'obiettivo di ridurre le tasse».

**Le proposte di Renzi in materia economica, fino a oggi, sono state piuttosto fumose. Cosa pensate del jobs act?**

«Potremo valutare il jobs act solo quando se ne conosceranno in dettaglio i contenuti. Per ora possiamo solo sperare che l'ipotesi del contratto unico a tutele crescenti sia solo uno strumento aggiuntivo e non si traduca in un ennesimo intervento per penalizzare la flessibilità in entrata, soprattutto per i contratti a termine. Ridurre le opzioni di assunzione riduce solo le opportunità di impiego e non risponde alle specifiche esigenze delle imprese dei diversi settori economici».

**Se le istanze dei mondi che rappresentate non venissero ascoltate, cosa accadrà?**

«Voglio sperare che una volta insediatosi il nuovo governo, così com'è nelle premesse, non si perda tempo e si diano subito segnali tangibili per accelerare il percorso di ripartenza dell'economia».